

Aprile 1996

68

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 19

NOTIZIE 41

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

Aprile 1996

68

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 19

NOTIZIE 41

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Dall'Omelia del Papa alla Beatificazione del Fondatore	pag.	3
RIFLESSIONI		
Un progetto originale in una struttura prefabbricata	»	5
SCAMBI		
Per una migliore comunicazione	»	19
Sx - Flash	»	20
L'Eucaristia nella vita missionaria	»	21
Xaverians: 100 years	»	24
Il tempo e la ricerca della vita	»	26
Comunione come missione	»	29
Proclaim Gos's word in and out of season	»	30
Missions looted and Xaverians in the bush	»	31
Mandela, choix et tiraillements: famille-peuple	»	33
Une merveille à nos yeux	»	37
Solidarios en la fraternidad	»	39
NOTIZIE	»	41

Carissimi fratelli,

[...] la missione «ad gentes» è stato uno dei punti fondamentali dell'azione apostolica di Guido Maria Conforti. Portare a tutti la luce di Cristo fu l'impegno che ne orientò tutta la vita. Egli poté vivere in pienezza le tre situazioni in cui si svolge l'unica missione evangelizzatrice della Chiesa: la cura pastorale della Chiesa locale, l'impegno per la missione «ad gentes» e l'evangelizzazione di coloro che hanno perduto il senso della fede (cfr. *Redemptoris missio*, N. 33).

Chiamato ad essere Pastore di una porzione del popolo di Dio in una zona in cui si registrava un preoccupante abbandono della fede, Guido Maria Conforti scoprì nella via della missione «ad gentes» un provvidenziale cammino per «far scorrere una nuova corrente di vita divina nelle anime dei credenti, accrescendo in esse il fuoco del grande zelo missionario» (*Discorso all'Unione Missionaria del Clero*, in *Unione Missionaria del Clero*, p. 181).

Davanti alle difficoltà il nuovo Beato era solito richiamare a sé ed agli altri l'invito di Gesù a Pietro: «Prendi il largo... Non temere» (Lc 5, 4. 10). Egli era infatti convinto che uno dei modi più efficaci per rinviare la fede nelle terre di antica evangelizzazione fosse quello di adoperarsi nell'annunciare il Vangelo a quanti ancora non lo conoscevano. La validità della vocazione missionaria «ad vitam», ribadita dall'Enciclica *Redemptoris missio* (cfr n. 66), fu da lui proposta in modo radicale ai suoi missionari mediante il voto di missione. E non pochi suoi figli spirituali hanno mantenuto fede a quest'impegno fino al martirio.

Ma qual era la sorgente da cui traevano vigore il suo instancabile zelo e la sua totale dedizione alla missione «ad gentes»? Era la

Croce di Cristo, fonte di amore inesauribile in chi fa dono di se stesso ai fratelli vicini e lontani. [...]

Il Comboni: fin dalla sua formazione alla vita sacerdotale si sentì chiamato al dono della propria vita per l'annuncio evangelico in terra d'Africa... lottando per l'abolizione della terribile tratta degli schiavi e operando attivamente per la rigenerazione dell'Africa mediante se stessa.

La modernità e l'audacia della sua opera si espressero nella preparazione e nella formazione dei futuri presbiteri, nell'instancabile animazione missionaria anche attraverso scritti e pubblicazioni, nella fondazione di due Istituti - maschile e femminile - esclusivamente dediti alla missione "ad gentes". [...]

Giovanni Paolo II
Dall'Omelia di Beatificazione
Vaticano, Basilica di S. Pietro, 17 marzo 1996

RIFLESSIONI

UN PROGETTO ORIGINALE IN UNA STRUTTURA PREFABBRICATA

Le costituzioni saveriane del '21-'31

In occasione della beatificazione di Mons. Conforti, pubblichiamo una parte della conferenza di P. Ceresoli in occasione del Convegno che ha preceduto il XIII Capitolo Generale. Si tratta di una rilettura delle Costituzioni Saveriane del '21 per mettere in evidenza come, sotto uno schema rigido imposto dalle leggi allora vigenti in materia di stesura di costituzioni, Mons. Conforti sia riuscito a far risaltare gli aspetti fondamentali del carisma missionario saveriano.

Bisogna al riguardo ricordare che nel 1900 Leone XIII aveva riconosciuto come religiosi/e i membri delle Congregazioni di voti semplici, ma nel 1901 a queste congregazioni fu imposto di adattare le costituzioni a delle Norme dettagliate e anguste che escludevano, per es. dalle costituzioni tutti i testi della Scrittura, dei Concili e dei Padri e che obbligavano a definire come fine primario di tutti gli Istituti religiosi la santificazione dei propri membri.

Note: per non appesantire il testo, vengono tolte tutte le note e indicazioni di citazioni eccetto quelle che si possono ridurre a sigla: DP-Discorsi ai parenti; LT- Lettera testamentaria; PdP- Parola del Padre; B - Ballarin, Missione-Storia di un progetto. Le costituzioni del '21 sono indicate con un numero tra parentesi senza altre indicazioni. Quando ci sono due numeri es. 192/18, il primo indica le costituzioni del '21; il secondo la scelta di testi delle Cost. del '31 fatta dal IX Cap. Gen. e pubblicata alla fine delle attuali costituzioni (XI Cap. Gen. Regola Fondamentale).

LO SCOPO UNICO

Il primo e più significativo reticolato in cui il Conforti doveva rimanere si riferisce al fine dell'Istituto che è poi la ragione per cui un fondatore pensa prima, e fonda poi, l'Istituto stesso. Nelle prime stesure delle costituzioni, dallo *Schizzo di Regolamento* del 1898 fino al 1915, il fine era stato sempre uno solo:

"Ha per iscopo la predicazione del vangelo in terre infedeli", nel testo del 1915 invece appaiono due fini: il fine primario ed il fine particolare (B 101).

Quindi, come dice bene il P. Ballarin: "La terminologia sui fini usata da Mons. Conforti nel primo articolo delle costituzioni *gli viene dall'esterno* ed ha un significato puramente descrittivo" (B 100-101). [...]

Un fine nobilissimo e sublime

Accoglie gli interventi esterni, ma non troppo! E' interessante notare che mentre nel primo articolo si adegua alla terminologia delle "Normae", nella stessa pagina, afferma:

"A questo (fine) fa convergere tutta l'opera sua, sia nella formazione che nella direzione dei suoi membri, ed esclude positivamente qualsiasi altro scopo per quanto nobile e santo" (3/3).

La predicazione del Vangelo in "terre infedeli" è qui il primo e l'unico scopo, affermato con tale forza da escludere *positivamente* qualsiasi altro scopo sia pur nobile e santo. Il Fondatore dei Missionari Saveriani ritorna così all'idea originale e cioè alla lettera al Card. Ledochowski:

"Scopo unico dell'Istituto da fondarsi dovrebbe essere la predicazione del Vangelo in terre infedeli".

Le sue intenzioni erano state espresse a più riprese e con insistenza: le costituzioni sono state scritte proprio per rispondere alle esigenze di una Congregazione che ha l'unico scopo dell'evangelizzazione degli infedeli. Coloro che le debbono leggere, per eventuali suggerimenti, lo facciano "ai piedi del

Crocifisso" e "tenendo presente che il nostro Istituto ha per iscopo le Missioni in genere tra gli Infedeli". La sua umile famiglia "nulla può vantare all'infuori della grandezza del fine che si propone di raggiungere", "causa santa" (167/38), "fine altissimo" (150/83), "sublime", dirà nella lettera testamento: "la dilatazione del Vangelo in terre Infedeli' (...) la formazione di una sola famiglia cristiana che abbracci l'umanità" (LT 1).

Lungo tutto il testo costituzionale sarà sempre questo il punto di riferimento: L'annuncio del vangelo ai non cristiani è "l'essenza della loro vocazione", il "fine nobilissimo" a cui far convergere "tutte le migliori energie" (71/6). Ogni altra occupazione è "secondaria" perché questo "è il dovere di tutti i giorni, la regola del loro operare" (72/7). Al 73/8 si parla espressamente di "fine unico" riferito direttamente ai membri della Congregazione che a sua volta è segnata da questa "caratteristica": "la conversione degli infedeli deve formare lo scopo unico della Pia Società" (185/15).

"Caratteristica", "essenza della vocazione", "fine unico": si noti la forza di questo *unico* ripetuto più volte. Il nostro Fondatore ha recuperato abbondantemente lungo tutto il testo ciò che gli avevano fatto, in qualche modo, annacquare in prima battuta!

Si può notare in particolare la coerenza a questo "fine unico" negli orientamenti per la formazione: gli allievi missionari devono eliminare tutto ciò che in qualche modo non avesse "attinenza col fine che si propongono". Fin dall'inizio del curriculum, tutto è orientato alla missione: Le scuole apostoliche sono "destinate a preparare alla vita missionaria" (22); per esservi ammessi occorre sentire "qualche inclinazione alla vita missionaria" (26); e gli studi devono rispondere alle esigenze degli allievi missionari (18). Si eliminino prontamente coloro che si scoprissero "mancanti delle doti necessarie per riuscire buoni missionari" (27) così che rimangano in liceo solo "coloro che aspirano a diventare missionari" (16). I novizi sono "allievi missionari" (29.35.36); il noviziato è anche un tempo per imparare ciò che "possa giovare nelle missioni" (40), e il giorno della professione si facciano propositi per "la vita avvenire di missionario" (49).

Missione, vita della nostra vita

L'accentuazione così marcata del fine unico ed esclusivo non è soltanto un fatto giuridico e neanche soltanto descrittivo dell'identità. E' questo, e molto di più. Di ritorno dalla Cina scriverà:

"Vi raccomando pure di tener sempre dinanzi alla mente lo scopo particolare unico a cui tende l'Istituto nostro che è la dilatazione del Regno di Dio tra gli infedeli e che a questo scopo dobbiamo far convergere tutte le nostre energie. Chiunque tendesse al conseguimento di altre finalità, fossero pure commendevoli in se stesse considerate, verrebbe meno allo spirito della propria vocazione".

Non si tratta solo di un obbiettivo da raggiungere, ma è uno "scopo" che dà senso alla vita. L'annuncio del vangelo ai noncristiani è la nostra vocazione, è la nostra stessa vita. Si tratta del nostro modo di essere cristiani, la nostra sequela, che non deve essere turbata neanche dagli affetti familiari, occorre dunque fare attenzione che "l'affetto naturale torni di pregiudizio alla vocazione apostolica a cui debbono subordinare ogni altro affetto" (230). E questo era stato il proposito del fondatore fin dalla prima lettera al cardinale Ledokowski:

"sacrificherò tutto me stesso, le mie sostanze, e quanto in seguito potrà essere a mia disposizione".

Ritengo sia certamente autobiografico il testo in cui descrive il missionario come

"la personificazione più bella e sublime della vita ideale. Egli ha contemplato in ispirito Gesù Cristo che addita agli apostoli un mondo da conquistare al vangelo, non già colla forza delle armi, ma colla persuasione e coll'amore, e ne è rimasto rapito!".

Ecco, "e ne è rimasto rapito"! Era la sua vita, è la nostra vita!

UN FINE CHE SANTIFICA

Che ne è del "fine primario"? Tendere alla santità non è di primaria importanza? La risposta è ovvia. Mi pare interessante a questo riguardo, sottolineare questi tre passaggi delle Costituzioni del 21, non sono gli unici, ma sono, a mio avviso, emblematici:

La Pia Società di S. Francesco Saverio si propone come fine primario la santificazione dei suoi membri e come fine particolare la predicazione del Vangelo in terre infedeli;

Per gli allievi missionari si richiede (...) soprattutto vivo desiderio della propria santificazione e della salute delle anime (10/52)33;

Ma ciò che sopra ogni altra cosa deve stare a cuore del missionario, è la propria santificazione anche per poter meglio procurare quella degli altri (192/18).

L'incipit delle Costituzioni afferma che la santificazione è il fine primario, passa poi a congiungere i due fini con una "e", ma, sul finire delle Costituzioni, la santità è indicata come mezzo "per" raggiungere il fine: la santificazione degli altri.

Santità, carità in azione

Si riscontra nel pensiero confortiano una significativa circolarità per cui non è possibile parlare di un prima e di un poi perché è il fine stesso che porta alla santità ed è la santità che rende possibile il raggiungimento del fine. La santità è amore di Dio e lo zelo apostolico "è amor di Dio posto in opera" (185/15). Notiamo che nell'articolo 185 è citato senza citarlo per non rischiare una bocciatura romana il cantico della carità di 1 Cor 13,4ss. Quindi l'amor di Dio posto in opera significa l'amore di Dio che si fa amore verso il prossimo. La nostra santità si costruisce nell'amore per coloro che sono privati della più grande ricchezza, la fede. [...]

Azione contemplativa

La strada che porta alla santità per il saveriano passa per

la missione, alla quale ci si deve donare totalmente e senza riserve perché "in iis quae Patris mei sunt oportet me esse", e ancora: "qui diligit patrem suum et matrem suam plus quam me, non est me dignus (230/49).

Sono sempre più convinto che questa sia la pista che ha portato il Beato Guido a quella "azione contemplativa" di cui parla la Ratio Formationis al n. 47: la fede rende capaci di *vedere* nella storia l'azione di Dio e nel volto di ogni uomo il volto stesso di Dio, un volto velato come nel pane eucaristico, da *cercare* nel volto dei fratelli, nell'avvicinarsi degli eventi, nel creato tutto; una ricerca realizzata nell'*amore*, un amore concreto "posto in opera". Quest'opera - l'azione apostolica - aumenta la capacità di vedere nella misura in cui l'opera stessa rivela i lineamenti del Signore e quindi "*acuisce* in noi il desiderio di propagare ovunque il suo Regno". Si stabilisce un felice circolo contemplativo dove la contemplazione è azione e l'azione è contemplazione. Per questo anche le fatiche di chi si prepara all'apostolato, come quelle dell'apostolo, sono fonte di merito e quindi di crescita spirituale (cfr. 197). E' questo "l'apostolato che perfeziona noi stessi".

Questo è il cuore pulsante della spiritualità saveriana. Le pratiche di pietà, che il Conforti ritiene indispensabili, sono sempre subordinate a questo centro e sono, in molti passi, fortemente ridimensionate. La vita soprannaturale è la "grazia santificante che ci unisce a Dio e in Lui ci trasforma" (207/20), è unione abituale con Dio, è amore; "amor di Dio posto in opera", quotidianamente. [...]

UN FINE CHE CONSACRA

Il saveriano non è il soggetto della missione, anzi, non dispone più di se stesso, è un consacrato! Ma, "non admittitur in novis institutis quartum votum". Così dicevano lapidariamente le già citate Normae al 102.

Mons. Conforti non poteva fare altro che adeguarsi (ma non troppo!), se voleva una qualche approvazione. Il Card. Serafini gli aveva consigliato non solo di togliere il quarto, ma tutti i voti. Ma ancora una volta il nostro Padre e Fondatore rivela di avere un progetto preciso e non facilmente riducibile a formule preesistenti ed usuali.

Il quarto voto

I voti, ed il quarto voto in particolare, avevano già creato problema fin dal 1905, al momento del Decretum Laudis.

Il quarto voto era nato nel secolo XII quando i cosiddetti ordini cavallereschi accanto ai voti monastici "ponevano in rilievo ed in modo esplicito" i loro fini particolari. Bisognerà tuttavia aspettare fino al secolo XVI-XVII per vedere il quarto voto diffuso su grande scala. Molti però sono i cosiddetti "voti di garanzia", e non "voti speciali", e cioè "l'esplicitazione dell'impegno fondante e originante di una determinata forma di sequela di Gesù". E' il nostro caso; di fatto ciò che ha dato origine alla nostra famiglia missionaria è proprio l'annuncio ai non cristiani, questo è stato l'elemento *fondante e originante*.

Nonostante la sua storia secolare, il quarto voto venne proibito nel XIX secolo. Il Conforti, come ormai siamo abituati a notare, lo toglie dal quadro strutturale delle Costituzioni, ma certamente non lo cancella dal suo progetto di vita e dalla sua spiritualità.

Il quarto voto nelle costituzioni saveriane

Ricordiamo innanzitutto che non è mai stato tolto dalla formula della professione. Nelle stesse costituzioni inoltre ricompare esplicitamente negli orientamenti dati al Maestro:

"Procuri di far concepire ai suoi alunni un concetto grande della vita apostolica, facendo loro comprendere che la profes-

sione dei consigli evangelici, (can. 565,1) congiunta al voto di consacrarsi alla dilatazione del Regno di Cristo tra gli infedeli, è quanto di più degno e di più sublime si possa desiderare costituendo la somiglianza più perfetta coll'opera del Redentore " (174/65).

Un testo parallelo viene collocato dal legislatore saveriano, con intelligenza, discrezione e un pizzico di furbizia, anche all'inizio dei capitoli sui voti:

"Ognuno tenga presente la grazia incomparabile che gli ha fatto il Signore col chiamarlo a servirlo più da vicino, mediante la professione dei consigli evangelici e l'esercizio della vita apostolica, che, secondo la Fede ed il Vangelo, è quanto di più grande può concepirsi nella Chiesa di Dio" (54/26).

Non è difficile notare che se noi sostituiamo l'espressione "esercizio della vita apostolica" con "voto di consacrarsi alla dilatazione del Regno di Cristo tra gli infedeli", abbiamo lo stesso articolo! Ma, posto qui ad introdurre il discorso sui tre voti, viene a dare luce nuova e specifica ai voti stessi. "Il quarto voto concretizza dunque la formula astratta e generale della professione".

Ancora più significativo è il fatto che i capitoli sui voti terminano, di fatto, descrivendo il quarto voto, senza mettere il titolo, naturalmente.

Il regolamento del 1917 aveva un solo capitolo sui voti, ma le Normae richiedevano un capitolo sui voti in generale e altri tre, uno per ciascun voto. Come risolve il problema? Il fondatore aggiunge quattro articoli (traduzione letterale di articoli contenuti nelle Normae) poi, senza cambi sostanziali divide il materiale, praticamente lo stesso, in quattro capitoli.

Se noi però osserviamo con attenzione il capitolo sul voto di obbedienza notiamo che l'articolo 71 non parla più dell'obbedienza, ma della missione:

"Ma soprattutto ricordino i membri dell'Istituto, che l'essenza della loro vocazione consiste nel dilatare il Regno di Dio tra gli infedeli e che a questo nobilissimo fine devono far convergere, oboedientia duce, tutte le loro migliori energie, persuasi di non poterle trafficare in modo più proficuo e meritorio".

Gli articoli che seguono parlano solo della missione:

Per questo considerino come secondaria ogni altra occupazione... Preferiscano quindi l'evangelizzazione degli infedeli alla cura dei cristiani cattolici... (comunque senza) grave pregiudizio del fine unico... che ne forma la caratteristica (cfr. 72-74).

Si confronti per ulteriore riprova il 184/9 che troviamo nel capitolo XXVII anche per ritrovare limpido e lineare il pensiero del Fondatore:

ogni missionario si consideri vittima volontaria per la conversione degli infedeli e reputi sempre somma gloria il cooperare con Cristo, sia pur modestamente, alla redenzione del mondo, e saluti con santo entusiasmo il giorno in cui gli sarà dato di far sacrificio di ogni cosa più cara per recarsi sul campo di lavoro, pronto a tutto per compiere la volontà di Dio che a lui si fa manifesta nelle disposizioni dei superiori (184/9).

Le "norme" giustificavano la proibizione del quarto voto affermando che era incluso nel voto di obbedienza: per obbedienza si realizza il fine della congregazione. Mons. Conforti ancora una volta capovolge la prospettiva: il fine unico ed esclusivo determina l'obbedienza e cioè, il dono pieno di se stessi alla missione fa del missionario un obbediente; vittima, come Cristo, innalzato per attirare tutti a sé (Gv 12,32), per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi (Gv 11,52). Di più. L'obbedienza è posta come condizione e mezzo per la riuscita della missione: "Si allieterà di abbondanti frutti" (70/41).

Naturalmente, dopo il capitolo sul "voto di missione", segue il capitolo su "l'invio in missione": il discorso fila perfettamente!

Il propositum

Significativo a questo proposito nella storia saveriana il voto emesso dai primi due saveriani parenti, che il Conforti ha dovuto chiamare "*Propositum*".

Pasqua 1898. L'opportunità di rompere ogni indugio e di evitare per sempre il pericolo di orientare il suo progetto verso altre finalità che non fossero l'annuncio del Vangelo ai non cristiani era troppo ghiotta. Mons. Fogolla era disposto a portare con sé

in Cina i primi due saveriani. Come assicurare l'appartenenza al nascente Istituto e con quale vincolo consacrarsi a Dio e alla missione dal momento che il Seminario Emiliano, non era ancora Congregazione Religiosa?

La prima lettera a Ledochowski diceva: "dedicarsi *irrevocabilmente* alle missioni" e le Regole Speciali del 1897 parlavano di promessa aggiungendo però "volersi consacrare *intieramente* alla conversione degli infedeli". Non poteva trattarsi che di *Propositum*. In questa formula però notiamo che, pur nel pieno rispetto della situazione giuridica (mette la clausola "non tuttavia sotto obbligo di voto") gli elementi di una vera e propria consacrazione ci sono tutti. Infatti è un proposito di *dedicarsi in perpetuo*: se dedicandi in perpetuum; da portarsi inviolato davanti a Cristo *il giorno del giudizio*: inviolatum perferram ad ipsius Christi Judicis conspectum; dichiarato con un propongo e *stabilisco fermissimamente*: firmissime propono ac statuo; di *dedicarsi totalmente e di spendersi fino all'ultimo respiro della vita*: totum dicare atque impendere usque ad extremum vitae spiritum.

C'è proprio da domandarsi cosa possa mancare per essere un voto, anzi un voto perpetuo. Non sono i tre voti classici, ma certamente è un "vincolo specifico" attraverso il quale si assumono i consigli evangelici. Non si pongono i tre voti accanto al voto di missione e tanto meno in opposizione, ma il voto di missione include e impegna all'osservanza dei tre voti. Non dunque "insuper propono ac statuo" come ad un certo momento si era trasformata la nostra professione, ma l'offerta-olocausto alla missione implica l'assunzione dei tre voti classici. Gli Apostoli infatti si sono dati "intieramente senza alcuna riserva alla sequela di Lui" (LT 1). [...]

Di fatto, qualche mese dopo, il 3 dicembre 1898, il Seminario Emiliano diventa congregazione religiosa di diritto diocesano e i due missionari, P. Rastelli e Manini, che non erano ancora partiti, ripetono la promessa, questa volta... "sub voti obbligatione". Anche in questa formula però domina il voto di missione: diciassette righe contro tre per i tre voti! Praticamente è la stessa formula in cui il dono totale è irrevocabile per la

missione prende forma e si radicalizza, attraverso i tre voti, nella "pratica costante della vita" (PdP 94). [...]

INTERAMENTE, SENZA ALCUNA RISERVA

Al Card. Domenico Serafini, prefetto di Propaganda Fide, che gli chiedeva di togliere i voti dalle Costituzioni, il Fondatore rispondeva negativamente e giustificava la sua scelta con una formula che definendo la vita consacrata, rivela il suo pensiero sull'unione fra missione e consacrazione:

"Il distacco da ogni cosa della terra e il sacrificio totale e irrevocabile di tutta la vita per la più grande e santa delle cause possano meglio contribuire al trionfo della medesima".

A questa va accostata l'altra originale definizione, vita religiosa è

"Santa follia della croce tradotta nella pratica costante della vita" (PdP 94).

Dunque, per realizzare la più grande e santa delle imprese, per raggiungere il fine che la famiglia saveriana si propone, occorre passare attraverso il *sacrificio totale e irrevocabile*, occorre assumere la follia della croce *"nella pratica costante della vita"*.

Una ispirazione originale e evangelica

E' una precisa scelta evangelica che i discepoli non capiscono. Proprio dopo la trasfigurazione e dopo la guarigione dell'epilettico, mentre tutti erano stupiti per la grandezza di Dio e sbalorditi per le cose che andava facendo, Gesù dice:

"mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato in mano agli uomini. Ma essi non comprendevano questa frase; per loro restava così misteriosa che non ne comprendevano il senso e avevano paura di rivolgergli domande" (Lc 9, 43-45).

Proprio così, è difficile comprendere come sia possibile salvare il mondo senza soldi, senza discendenza, senza un progetto proprio: "consegnato". Ma questa scelta contribuisce al trionfo

della "più grande e santa delle cause". E' la strada percorsa da Gesù.

Povertà, castità, obbedienza, per il Fondatore dei Saveriani, non sono una scelta posteriore, suggerita da ragioni organizzativo-disciplinari, ma è una intuizione originale, che nasce dal di dentro dell'esperienza dello spirito propria del giovane prete parmense fin dall'origine. Si tratta di coerenza. Così la spiega ai missionari partenti:

È la missione di Cristo, è la missione vostra, il segreto delle sue vittorie deve pur essere il segreto dei vostri successi: la croce, il sacrificio di voi stessi... (DP 16).

Ad ogni partenza, senza eccezioni, il Fondatore ritorna su questa verità fondamentale: contemplare lo "spettacolo" della croce (cfr. Lc 23,48) e imparare a fare missione da quello "scandalo" e da quella "stoltezza" (cfr. 1 Cor 1,23). Il saveriano è consacrato-consegnato per la vita e per la morte a Dio, immolato fino al martirio, se tale dono verrà concesso.

"Rinnovate intanto dinanzi a questo altare la vostra immolazione a Dio per la conversione dei poveri infedeli, come Cristo si è immolato al Padre suo celeste per la redenzione del mondo e non vi cada mai dal pensiero che non vi è gloria più grande di quella di essere cooperatori di Dio per la salvezza dei nostri fratelli. (DP 11). [...]

I tre voti sono la strada quotidiana e pratica per
"uniformare a quel divino esemplare i pensieri, gli affetti, le opere in modo che in essi si manifesti la vita di Gesù Cristo (176; cfr. LT 7; 238/14; 192/18, 176/67);

è la modalità concreta per divenire

"vittima volontaria per la conversione degli infedeli" (184);

è la "partenza-dentro" che le Costituzioni '83 traducono felicemente con Pasqua (C 19) che rende disponibili a

"far sacrificio di ogni cosa più cara" e abilita ad "essere pronto a tutto per compiere la volontà di Dio".

La partenza geografica deve essere preceduta, accompagnata e seguita dal *"distacco da tutte le cose della terra"* (36) di cui sarà segno e realizzazione piena. Allora si farà

"il sacrificio di ogni cosa più cara per recarsi sul campo del lavoro, pronto a tutto per compiere la volontà di Dio" (184).

Il soggetto che emette i tre voti

Notiamo una cosa interessante: nelle Costituzioni confortano il soggetto che emette e osserva i voti è sempre e solo *il Missionario*. I capitoli sui tre voti tradizionali iniziano tutti con una chiara indicazione: colui che si impegna con i voti è il missionario e gli stessi voti hanno un preciso orientamento missionario.

Pel voto di povertà il missionario rinuncia.. (55/33) e per tale voto "si sentirà agile e spedito nell'esercizio del ministero apostolico" (66/28).

Pel voto di castità il missionario si obbliga ad osservare... (65/28) questo lo renderà "più degno di rispetto presso i popoli ai quali andrà ad annunziare la buona novella" (66).

Il missionario pel voto di obbedienza fa sacrificio a Dio della propria volontà... (69/40). Voto questo, come abbiamo visto, che diventa per il saveriano voto di missione.

E' dunque colui che si è già deciso di "*dedicarsi irrevocabilmente alle missioni*", ha già fatto "formale promessa (...) di volersi *consacrare intieramente* alla conversione degli infedeli"; il missionario, insomma, che trova nei tre voti, con la negazione totale dell'avere, del potere, dell'apparire, il modo più evangelico e maggiormente simile a quello scelto da Cristo, per annunciare il vangelo, essere "vittima volontaria" e donarsi *irrevocabilmente e totalmente*.

Oltre i voti

Ma allora anche i voti sono insufficienti! I voti, a ben vedere, descrivono un limite, descrivono lo spartiacque, la discriminante fra peccato e non peccato. Ma, il nostro fondatore va ben oltre i voti. Lo si intuisce dagli stessi titoli: "del voto e della virtù" della povertà, della castità e dell'obbedienza. Di fatto dopo di aver descritto a che cosa ci si obbliga con il voto, indica la via per "osservare con perfezione maggiore" il voto stesso.

La congregazione stessa entra in questa logica del dono più radicale che va oltre gli obblighi canonici:

"La nostra Società, all'infuori delle case ad uso esclusivo dei missionari e delle scuole apostoliche, non può possedere beni stabili di qualsiasi natura" (64).

I nostri voti diventano allora un atto di fede nella potenza di Dio che opera la salvezza attraverso la nostra povertà e debolezza: con la gloria della croce:

La croce possiede la potenza di Dio e per essa (il missionario) trionferà di tutto e di tutti dopo d'aver trionfato di se stesso". PdP 40).

Non però nella tristezza, ma nella gioia. Non posso non sottolineare (un accenno almeno), in questo progetto di vita, il tema della gioia: i voti sono una "grazia incomparabile" (54), e quindi il missionario deve "chiamarsi contento di quanto gli viene assegnato" (55), faccia ciò che gli viene chiesto, con "animo volenteroso e ilare" (70); sia di "stampo santamente gaio" (178) e il suo umore "sempre santamente ilare" (200). I capitoli sui voti terminano con un inno alla speranza del raccolto abbondante e alla gioia in questa e nell'altra vita:

"Di fronte alle pene di spirito, pensino al gaudio grande dell'ultima ora nel riflettere alla messe abbondante di anime conquistate alla Fede, nonché alla mercede grande da Dio riservata al servo buono e fedele". (74) [...]

P. Alfiero Ceresoli sx
Parma, giugno 1995

ENGLISH SUMMARY

Monsignor Conforti, in the Xaverian Constitutions of "1921-1931", the first to be drawn up by himself, left us the fundamental characteristics of the Xaverian Missionary. One needs however, the patience of a researcher, to discover it, because contrary to what the Vatican Council II asks today, at the beginning of the century, precise regulations of the Church, regarding the drafting of Constitutions explicitly prevented putting any reference to the spirituality of the Congregation in the Constitutions. Even though he remained obedient to the Norms of the Church, Monsignor Conforti revealed a certain pigheadedness and astuteness in drafting his Constitutions.

SCAMBI

PER UNA MIGLIORE COMUNICAZIONE

A proposito di COMMIX

Il gruppo redazionale di Commix si è riunito per cercare di migliorare questo strumento di comunicazione-comunione tra i saveriani. Dal momento che i veri redattori di Commix sono i saveriani stessi, ec-covi alcune indicazioni.

Riflessioni:

normalmente saranno pubblicate in Italiano e in Inglese, con un sommario, per es. in inglese se l'articolo è in italiano e viceversa. Non si escludono, ogni tanto, articoli in Francese, Portoghese e Spagnolo.

Scambi:

Si rispetterà la lingua di chi scrive. Si ricordano alcuni criteri nella stesura di questi interventi:

- Che sia una vera riflessione, non solo cronaca;
- che la cosa sia interessante e breve (due cartelle circa).

La DG si riserva il giudizio su quello che va pubblicato, secondo lo scopo di Commix e secondo criterio di opportunità. Non si accettano, per esempio, giudizi su confratelli. La redazione si riserva anche il diritto di alcune correzioni necessarie dal

punto di vista della forma.

Gli scambi riguardano tutti i confratelli e non solo i corrispondenti ufficiali di Commix. A volte, non bisognerà meravigliarsi che possano uscire dopo un certo tempo, o perché arrivano tardi, o perché ci sono in programma dei quaderni per quel mese o per eccesso di materiale...

Notizie:

saranno pubblicate in Inglese, in Italiano o nella lingua internazionale della missione da cui provengono. Nella stesura dei testi, bisogna osservare alcuni criteri:

- La notizia deve essere la più breve possibile (4/5 righe) e deve contenere il maggior numero di indicazioni. Si deve cioè cercare di rispondere a queste domande: Dove? Quando? Chi? Come? Perché?. Qualora il materiale non corrispondesse a questi criteri, la redazione si riserva il diritto di ritoccarlo.
- Normalmente deve trattarsi di avvenimenti già avvenuti;
- Le notizie non riguardino solo il centro, ma anche altre comunità;
- Per informazioni riguardanti fatti che devono accadere come ordina-

zioni, capitoli, visite DG, convegni internazionali e altri di una certa rilevanza per tutti, si aggiungerà un breve calendario alla fine delle notizie. Che i regionali o i corrispondenti le segnalino per tempo.

- Può essere interessante far conoscere ogni tanto lo stato di salute di alcuni nostri ammalati.

- Per i lutti di parenti, ci si limiterà ai genitori, ai fratelli/sorelle e, ad altri parenti con legami particolari con il confratello. Segnalare anche i benemeriti.

Si invitano di nuovo tutti i corrispondenti a inviare regolarmente le notizie prima del 10 di ogni mese.

Il gruppo redazionale è composto da: P. Rino Benzoni (Direttore Responsabile), P. Gerardo Caglioni (Capo Redattore), P. Luigi Zucchini (Segretario della Formazione), P. Archibald Casey (Segretario delle Missioni) e P. Angelo Ulian (Segretario Generale).

P. Rino Benzoni sx

SX - FLASH

Un nuovo strumento di comunicazione.

In Capitolo Generale è emerso a più riprese il desiderio di essere informati in tempi abbastanza brevi (tempo reale - si diceva) su notizie gravi che toccano i confratelli o le nostre missioni. Per rispondere a questa esigenza, la DG, tramite il P. Casey, curerà un foglio di informazioni da inviare via fax ai regionali, per tenere al corrente dell'evolversi di certe situazioni gravi in cui operano i nostri confratelli. Questo fo-

glio di collegamento potrebbe avere, qualora ci fosse materiale, una frequenza settimanale o, in casi eccezionali, anche più volte la settimana.

Naturalmente, dovrà poi essere compito dei Superiori Regionali, il trasmettere ai confratelli le notizie.

P. Rino Benzoni sx

L'EUCARISTIA NELLA VITA MISSIONARIA

Dopo le prime frasi, capii subito che Mons. Gianni Gazza ci avrebbe comunicato qualcosa di profondamente suo e sentito.

"L'esperienza, impensabile fino a qualche mese fa, di ritrovarmi in Amazzonia, ad Abaetetuba, dopo trent'anni dalla partenza per assumere l'incarico della Direzione Generale, è davvero un dono straordinario della misericordia di Dio!". Così iniziava Mons. Gianni la sua omelia ed aggiungeva subito: "Io non pretendo dirvi nulla di speciale, anzi scusatemi se vi comunico qualcosa di abbastanza personale, riten-go infatti che l'essere stato toccato dalla malattia e l'essere stato costretto a vivere in condizioni di precarietà fisica, mi hanno fatto cogliere un aspetto speciale dell'Eucaristia".

Credere e amare l'Eucaristia.

"Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco tu stavi dentro di me e io ero fuori là e ti cercavo" (S. Agostino). "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20).

Credo che queste due espressioni definiscano abbastanza bene il senso

profondo dell'Eucaristia: Dio accetta di entrare nella storia dell'uomo per stare sempre dentro di lui e camminare al suo fianco. Celebrando l'Eucaristia noi riviviamo questo supremo atto di amore di Dio!". Con semplicità e delicatezza, Mons. Gianni ne sottolineava quindi l'importanza nella vita religiosa e missionaria, ricordando un fatto personale, "una lezione" ricevuta direttamente da Mons. Helder Camara.

Ecco le sue parole: "Io ero tra i più giovani vescovi presenti al Concilio Vaticano II. Ospite con i vescovi brasiliani alla Domus Mariae, si stabilì subito tra me e Mons. Helder Camara una grande amicizia. Lui per me era quel vescovo coraggioso e zelante dal quale avevo molto da imparare... Penso invece che lui mi volesse bene per quel senso di paternità (con relativo sentimento di protezione) che gli suscitava la mia giovane età e una mia certa cautela davanti ad un fatto così importante come era il Concilio. Diventammo amici.

Amicizia la nostra che continuò durante il tempo del mio episcopato nella Diocesi ad Aversa. Ogni volta che veniva in Italia, passava sempre qualche giorno con me: tre - quattro giorni, non di più. Celebravamo tutti

i giorni insieme l'Eucaristia... Pensate un po': quel vescovo famoso, conosciuto in tutto il mondo. Al momento della Consacrazione, prendendo il calice in mano, sostava per brevi minuti in preghiera... Piangeva...

Era una maniera che mi diceva quanto fosse grande la fede e profondo l'amore per l'Eucaristia di Mons. Helder Camara".

Eucaristia: stile di vita saveriana

Da questo ricordo, Mons. Gianni passava ad un'altra testimonianza più recente: alla sua presenza in Casa Madre, a Parma, e a quello che poté lui stesso toccare con mano durante la lunga convalescenza.

"L'Eucaristia vissuta - continuava - è ciò che tutti possono vedere a Parma, dove ci sono delle persone formidabili, estremamente attente alle necessità dei fratelli ammalati e anziani" e ricordando uno per uno, comprese le infermiere, aggiungeva: "Confratelli senza tempo per sé... commoventi nel loro impegno, davvero meritano tutta la nostra stima, il nostro grazie!".

Poi, per una istintiva associazione di pensieri e di testimonianze: "Quale esempio per la Congregazione intera - esclamava - i confratelli anziani, riuniti attorno ai due grandi tavoli, nella sala centrale del quarto piano, tagliando e pulendo francobolli!

Pensate, l'anno scorso hanno collaborato per la manutenzione della Casa Madre con la considerevole cifra di 70 milioni di lire...".

E siccome il percorso della vita in questi ultimi anni di Mons. Gianni è stato dettato dalla salute precaria, ecco allora il ricordo della casa-centro di incontri di Tavernerio, di cui diceva: "Là mi sono rifatto in tutti i sensi. E' stata realmente una saggia decisione quella di voler ristrutturare la parte vecchia della casa. In quell'ambiente, credo che tanti confratelli, compresi gli anziani, o coloro che non sono più in grado di fare certi lavori, potranno certamente riposare, ma soprattutto pregare. Abbiamo bisogno di centri per riflettere e pregare, almeno al termine della nostra vita!". E aggiungeva: "Dobbiamo ringraziare il Signore per averci dato una Congregazione che non è un ufficio di collocamento, ma una famiglia, una casa di fratelli".

Eucaristia: offerta della vita per la missione

Continuando a parlarci con quel suo tono pacato, Mons. Gianni, ci ha fatto sentire che tutta la nostra vita deve "girare" sempre attorno alla missione, vissuta e proposta dall'intuizione e carisma del Fondatore.

"Questi miei ultimi anni sono stati anni di malattia, di sofferenza... ma

ho scoperto che sono stati anni di preparazione al Centenario, alla Beatificazione del Fondatore. Ho potuto dedicare tantissimo tempo alla lettura dei libri, vera miniera di documenti, preparata con enorme dedizione dal P. Teodori. Mi è venuto spontaneo confrontare la vita di Mons. Conforti, vescovo di una diocesi italiana, con la mia vita di Vescovo di Aversa.

Ho avuto modo di leggere attentamente la fitta corrispondenza (le quasi 300 lettere) tra il Cardinal Ferrari, arcivescovo di Milano, e Mons. Conforti, vescovo di Parma. Due grandi personalità che seppero interpretare il loro tempo, dando risposte pastoralmente efficaci alle sfide poste da problemi come la fine del potere temporale della Chiesa, il modernismo, il fascismo. Previdero la Chiesa post-conciliare, totalmente dedicata alla rinascita della fede nel mondo intero e non solo in Italia, quindi una Chiesa più missionaria, più inserita nel mondo, più carismatica.

Il nostro Fondatore voleva essere missionario in prima persona, ma non gli fu possibile. Forse è stato questo ostacolo a fargli scoprire di essere radicalmente missionario; così volle fondare una Congregazione che continuasse ben oltre la sua vita.

La Congregazione ora siamo noi, siete voi... qui, in Amazzonia. Che dirò mai di voi? Guardandomi

attorno, qui ad Abaetetuba, vedo che furono realizzate opere straordinarie, che mai avrei immaginato incontrare".

Faccio mie le parole del Card. Tonini, successore di Mons. Conforti a Ravenna, il quale parlando presso la chiesa della Steccata a Parma e ricordando l'impegno apostolico e le attività svolte dai missionari nello stato di Roraima in Brasile, da dove era tornato da poco, esclamava: "Soltanto dei missionari veramente generosi e a volte un po' pazzi, riescono ad annunciare il Vangelo in quelle situazioni e a quelle condizioni!".

E concludeva il suo intervento con l'augurio. "Mi sembra di dover dire la stessa cosa di voi: avete gettato il seme nonostante le difficoltà, le incertezze: dovete continuare a seminare, convinti che Dio farà crescere la pianta, non solo, ma che, arrivata a maturazione, darà frutti migliori e più abbondanti.

Ecco quello che la situazione di missionario "a riposo" mi ha suggerito di comunicarvi in questo momento importante della vostra vita comunitaria: io non ho preteso di insegnarvi nulla, ma solo dirvi, che a partire dall'Eucaristia, si può, anzi si deve vivere la propria vocazione missionaria... a tutte le età, in tutte le condizioni..."

Non so se sono stato fedele a

quello che Mons. Gianni Gazza ha detto, anche perché scrivevo qualche nota mentre lui parlava, comunque le sue parole fecero una certa impressione in tutti per quello che rivelavano della sua persona e per come veniva presentata la missione, quando questa è vista e filtrata dalla malattia, dall'età, dalla stessa distanza fisica del cosiddetto "territorio di missione".

La conclusione?... La certezza che dal quarto piano della Casa Madre di Parma... fino all'Amazzonia, per esempio, siamo tutti impegnati nella stessa missione e "si celebra l'Eucaristia... per la salvezza del mondo".

*P. Renato Trevisan sx
Laranjal, 15 gennaio 1996*

XAVERIANS: 100 YEARS

In 1895 the Founder was but thirty years old. His were the dreams of the young. His hopes were high. His daring purpose noble, his followers few. He believed in the vision which had captured his imagination, fired his spirit and nourished his enthusiasm and zeal.

Xavier's Sancian isle hope vision became his own. China became the initial destination of his courageous youthful followers. They would be religious, followers, vow bound to each other. They would be missionaries, overseas directed. They would be family, modeled on the pristine Christian community.

Yet Conforti's own life was not his to plan. He was vicar general of Parma, he was chosen Archbi-

shop of Ravenna, he would succumb to illness, he would direct the diocese of Parma, he would visit China and experience the fickleness and frailty of human aspiration. "In omnibus Christus" was his chosen episcopal motto, it provided him with renewed strength when shadows graced his path. His favored Christ figure was suspended aloft on cross bars for sinful humankind. The Crucifix spoke to him of setbacks, hardships, misunderstandings - zeal found wanting. It enabled him to comprehend ideals tarnished by fatigue, disease, individualism, opposition, danger, language, culture, climate, food, solitude, fear, the unfamiliar, illness, money, power, the "ego" and so much more. Pain and suffering were etched deeply into the Crucifix figure he contemplated.

Since his childhood days he had been an avid gazer and keen listener to the Cross, profoundly touched by its divine love message, caught up in the constant rhythmic compassionate heart "beat" of divine love to which he marched. He was engulfed in its flame of love, enthralled by its challenge, enraptured by its "see, seek, love" invitation which taught him his cherished mantra "Caritas christi urget...".

By 1931 his human life journey, initially signed and marked by the Ravenna moment, had been focused on Parma. In his lifetime the mountain towns lost their youth to emigration abroad, war troubled the world, social upheaval was experienced in his native land which was struggling for national identity and human development. The issues he faced were urgent, critical and important, yet his voice was strongly heard for mission and overseas causes. Communications were slow, he could only strive to imagine what banditry in China meant to his sons. He could not fully and personally experience the recurrent famines of distant Honan. He had to be present to his sheep at home and yet in his mind and heart he cherished and carried his "fold" afar. Vanzin put it well when he called him the "Pastor of two flocks." [...]

By November 5, 1931 Conforti had embraced 158 professed Xa-

verians, buried seven, witnessed the withdrawal of 23 to other vocational callings. Today his words: "I embrace... all those who have given their name or will join it in the future..." have a significance beyond all telling. Our family members hail from numerous nations, their individual mission life stories provides a precious Xaverian heritage contribution of the "solitary life" of Christ, missionary of the Father. [...]

We easily feel ourselves to be one when Burundi like situations flare up. Vowed life is a characteristic of our calling. Mission is foremost in our intent... We may feel at home everywhere, in lands other than our own. Yet it is in community where individual aspirations, goals, expectations are at times hemmed in and restrained by local community choices. Our local community priority views may seem at times to dim the boundless horizon challenges proffered by province or congregation.

The Founder's life "was not his own to plan," neither is it for us to be exclusive as we lay claim to the driver's seat for our own. Attachment to "personal goals" invite us to ignore Xaverian family ties which condition and qualify our mission service. Community goals ought not to be defended to the point of squelching individual initiative. If we wish to be "community wise," the

requisites required are commonly set priorities.

The Founder could not always be alongside his sons, nor can we walk physically "hand in hand" with our brothers. However, nothing impedes us from truly being "brothers" to "brothers" and from making the society/religious family love challenge of the Founder as our own. Each one of us is a gift to the other, we are one in the Jesus delivered call "to follow" along the Xaverian path. Community is where diversity is experienced, elbows rub, ideas clash, dissimilar viewpoints meet, words best unspoken are voiced, judgments cast, and Conforti's "princely respect" is oft forgotten. We are in-

deed separate persons - individuality is a grace - yet we are one in mission the Conforti crucifix focus guarantees us that unity. [...]

What is the future? We know not. However, with open arm extended we await whatever new dawns may bring our way to grace our path. The litany of events cannot adequately recount the story, ten decades of gifts received and shared, lives lived and expended, is but one breath of faith, one glimmer of hope, one spark of love... in the Conforti crucifix tale. [...]

*Fr. Bob Maloney sx
Wayne, December 1995*

IL TEMPO E LA RICERCA DELLA VIA

Il tempo per pensare

Cielo grigio, vento freddo e, dalle nostre parti, per lo più una nebbia umida che avvolge tutto e fa confondere, fa perdere il senso delle direzioni: così è il tempo in questo periodo dell'anno e le rare giornate terse, in cui l'aria è vibrante e all'orizzonte scintillano le catene di montagne innevate, non devono trarre in inganno: sono attimi che spezzano il ritmo uggioso del mese di febbraio solo per farlo risaltare

meglio. Così è il tempo, in questo periodo dell'anno, e così deve essere: sul momento può non piacere, ma nell'insieme del ciclo delle stagioni anche questo è un tempo benvenuto e opportuno. Se non piace, è inutile e ipocrita far finta che piaccia: ma la visione d'insieme ci impone di comprendere che anche questo tempo è necessario. Ora la natura riposa, e da questo forse dipende il grigiore: ogni cosa è chiusa in se stessa, e non emette la propria luminosità che è rivolta all'interno.

E' tempo anche per noi, che dalla natura non siamo fuori, di sedimentazione, di stasi. Invece, proprio perché questo tempo non piace, capita di essere presi dalla voglia di uscirne al più presto, caso mai con fughe dispendiose in zone equatoriali lontane dove il clima è secondo i nostri gusti. [...]

E qui veniamo a un punto che ci riguarda non meno del tempo atmosferico: spesso, anche nella ricerca dell'orientamento del nostro personale itinerario, e in particolare modo del nostro cammino spirituale, è proprio nei momenti di nebbia che cominciamo ad agitarci, a cercare *altre vie*, a sentire il bisogno di trovare qualcuno che ci dica che fare della nostra vita al posto nostro. E' sintomatica dei nostri tempi una gran frenesia di ricerca che sembra appagarsi di se stessa: una ricerca che non ha il suo perno nel *trovare* ma che si esaurisce in un vano andare di qua e di là, sull'onda della suggestione, con il risultato (e forse con lo scopo recondito) di restare sempre dove si è.

Bisogna sfatare un pregiudizio che si rivela del tutto fuorviante, perlomeno nel cammino religioso: non è vero che chi cerca trova. Piuttosto, la vera ricerca inizia dal momento in cui si è trovato: dal momento in cui si smette di andare in giro a cercare. La vera ricerca è l'approfondimento dell'essere dove si è, del non andare altrove. E' quando si smette di cer-

care che si trova, ed è quando si è trovato che comincia quel lavoro, quel vissuto che chiamiamo via e anche, se vogliamo, ricerca «*L'uomo quando inizia a cercare la norma della via si ritira molto lontano dalla norma della via*». (Ghenjokogan, La profondità evidente del presente che si fa presente). Bisogna capovolgere la comprensione convenzionale e rendersi conto che fin tantoché si cerca non si troverà mai, mentre è dal momento in cui ci si accorge di aver trovato che inizia la ricerca del modo di essere conforme alla realtà trovata. E come ci si accorge di aver trovato? Semplicemente smettendo di cercare, approfittando della nebbia per stare un po' fermi, là dove la vita ci colloca.

La vera ricerca

Ribadisco questo punto, ovvio per chiunque creda che la vita che sta vivendo non è separata dalla Via che dice di voler percorrere, perché tante sono le persone, oggi, che vanno di qua e di là, praticano questo e quello, ascoltano tizio e caio, e chiamano tutto ciò *ricerca della via*. Oggi il mercato spirituale sovrabbonda di offerte: così è possibile fare lo Zen al lunedì, il Vipassana al martedì, un po' di Yoga al mercoledì, ascoltare una conferenza "olistica" al giovedì, un po' di Terapia transpersonale al venerdì, per concludere, dopo aver tirato il fiato riposando al sabato, con una bella Messa do-

menicale. Non ci si offenda per l'ironico calendario di questa allucinante settimana che non auguro a nessuno. Non neghiamo però che questa mentalità esiste: cercare soddisfazione nelle cose che si fanno anziché nel modo di fare una cosa. E allora, dopo un po', *"Forse questa pratica non fa per me"* *"Forse ho bisogno di qualcos'altro"* *"Non bisogna irrigidirsi in una sola visione"* *"Bisogna ascoltare più campagne"* e via discorrendo; tutti modi per dire: finché *un cammino corrisponde alle mie aspettative e percorrerlo mi dà piacere, o emozione, o una qualche ebbrezza, bene; quando poi diviene usuale, ripetitivo, anche frustrante, allora non è più quello che cercavo e io vado altrove*. Così facendo ci si muove tanto senza spostarsi mai: mentre il cammino consiste piuttosto nel non muoversi da dove si è (la propria vita) spostandosi sempre (rinnovando se stessi). Nascono così ibridi strani, miscugli di pratiche, teorie, dottrine, superstizioni, che mettono insieme le cose più disparate e meno omogenee: meditazione e massaggi, alimentazione e terapie della mente, arti marziali e religione, manipolazioni dell'energia e spiritualismo... in un insieme fantasioso e sconcertante che ha come comun denominatore una ricerca di benessere assai aleatoria. Invece di concentrarsi sulla quotidianità dei problemi, invece di dare vivacità alle cose normali, si cerca l'evento eccezionale, la medicina

che cura tutto, il toccasana, quando addirittura non si attende l'intervento celeste. In pratica, si cerca la scorciatoia, la scappatoia: ma che senso ha cercare scorciatoie in un cammino che non ha fine finché viviamo? [...]

Il pellegrino errante

Si dirà: c'è sempre stata, nella tradizione di ogni paese, in occidente come in oriente, la figura del pellegrino errante, sinonimo dell'uomo della via. I monaci medioevali, gli scolari delle università europee dell'Umanesimo, gli *Unsuì*, monaci erranti della Cina e del Giappone, tutti passavano da un monastero all'altro, da un maestro all'altro, da un insegnamento all'altro. Ma costoro seguivano ciascuno un unico filo conduttore, ed era quel filo a condurli: mettevano a repentaglio la vita nei loro spostamenti, aderivano senza preconcetti all'insegnamento e alla regola del posto dove di volta in volta si recavano, e così facendo rinnovavano se stessi ad ogni spostamento e contemporaneamente portavano con sé un bagaglio di esperienza, come le api portano un po' di polline di fiore in fiore. Oggi è più difficile star fermi che muoversi: con un viaggetto in treno ci si sposta da un ritiro spirituale all'altro, con una telefonata ci si informa e ci si prenota. Non si mette granché a repentaglio: forse anche per questo non ci si soddisfa mai.

In italiano il verbo *errare* ha due significati, che sembrano del tutto estranei l'uno all'altro, ma in realtà sono contigui: stiamo attenti, ora che c'è la nebbia, a non passare, senza accorgercene, da uno senso all'altro.

Che questo tempo invernale, propizio alla stasi e al sedimento, sia per

ciascuno occasione di abbandono dell'ansia di ricerca e di approfondimento del senso di essere dove si è: questo l'augurio che rivolgiamo a tutti, e a noi stessi per primi.

*P. Luciano Mazzocchi sx
Galcagnano, marzo 1996*

COMUNIONE COME MISSIONE

Come la Chiesa è un mistero di comunione-missione, così la nostra regione del Brasile-Sud è anch'essa un piccolo mistero di comunione-missione. Il ritiro-assemblea è uno dei momenti più significativi di questo cammino verso i grandi valori della comunione-missione. Come è vero che la comunione è la prima forma di missione, così è altrettanto vero, che la comunione esige la missione come suo dinamismo essenziale.

Il fatto più esterno e più evidente è quello del "convergere" da luoghi diversi per uno stesso luogo. La Direzione Regionale fa il possibile per prenotare in tempo un luogo il più possibile centrale per favorire sia i confratelli che abitano al Nord, cioè a Belo Horizonte e dintorni, sia quelli che abitano al Sud del Paraná, cioè Laranjeiras e dintorni. San Paolo risulta il luogo più centrale, cioè a circa 700 km. dalle due missioni più

estreme.

L'aspetto più "saporito" del ritiro-assemblea è quello di rivedersi, riabbracciarsi, fraternizzare ... e condividere gioie e angustie, preoccupazioni e speranze, con la spontaneità di fratelli-amici o di amici-fratelli. La condivisione dei pasti, del tempo libero e soprattutto del Pane della Parola e del Pane della Vita nell'Eucarestia crea un clima di piacevole e stimolante fraternità.

Dopo tre giorni d'intensa convivenza e di fraterna allegria viene da esclamare come i tre apostoli che fecero esperienza della trasfigurazione sul Tabor: "Signore è bello per noi stare qui... se vuoi facciamo tre tende...." (Mc.9,5). Ma Gesù, allora come oggi, non accetta questa soluzione di comodo e ci ripete: "Scendiamo a valle... c'è ancora tanta gente che ha fame e sete di Dio e del suo Regno di giustizia e di pace..."

Non si può dimenticare l'altro aspetto dell'assemblea, quello "istituzionale". Esso comporta riflessioni, lavoro di gruppo, informazioni, comunicazioni, orientamenti e decisioni. E' l'aspetto dei problemi scottanti e spinosi come quello della formazione, della condivisione dei beni, delle sfide pastorali nella crescente urbanizzazione... Viene dibattuto il problema sempre antico e sempre nuovo della stampa missionaria della sua divulgazione, dell'animazione missionaria e della pastorale vocazionale. Il tempo corre veloce e arriva il tempo di preparare le valigie... Si riparte per le varie dire-

zioni dei tre stati: Paraná, San Paolo e Minas Gerais dove circa settanta saveriani riprenderanno la lotta quotidiana con nuovo ardore missionario. Si riparte salutando velocemente Padre Renato Trevisan che, a nome dell'equipe della Direzione Generale, ha animato e coordinato, come fratello tra fratelli, il ritiro-assemblea. Si riparte con la positiva sensazione di aver dato un altro passo nel cammino faticoso e gioioso della comunione-partecipazione a servizio della missione.

*P. Giovanni Murazzo sx
Curitiba, 11 febbraio 1996*

PROCLAIM GOD'S WORD IN AND OUT OF SEASON

Life in Magburaka has been disrupted for two years because of the rebel war, but one powerful aspect of life that has not stopped is translating the Word of God. Magburaka, at the MCA compound, is the centre for the Old Testament Translation in Temne.

There are two full time translators, Pastors Thollie and Sankoh. The supervisor and proof reader is in Makeni, Pastor Kombo. While there was a slow down in the work, it never stopped. But now they have

reorganized the project and have been encouraged by the Institute for Sierra Leonean Languages (TISLL) to be a sign of new life for the New Sierra Leone.

Last November there was a meeting in Magburaka and I was invited to attend. I have been interested in the Temne Bible and had visited Pastor Thollie a few times. I had also coordinated translation work in Maharibo back in 1984, printing the only book in existence

in the real Loko language. At that meeting I had the chance to meet the coordinators of TISLL and they presented their double project: coordinate the Bible translators and reactivate the Literacy projects. They are the umbrella organization for all the translation groups in Krio, Mende, Kono, Loko, Temne, Kissi and Limba.

Since that time there have been various meetings and I have been elected to the Executive Committee to supervise the work of the paid staff. My main work as chairman is to coordinate the work of the chairman of the finance committee and to receive the monthly work sheets from the translators. In the past few months they have been completing the book of Daniel and have begun the Book of Job.

The yearly budget for this project has been supported for years by the

Catholic Mission (\$350 yearly) and twelve other Churches. We are sending out the letters of request this month and we hope that all will continue to support the work of Temne Translation and Literacy Project.

One of the great works in the last five years has been the general agreement on the writing of the vowels in Temne. Even in our Temne catechism, the confusion of the pronunciation is that there are two a's and three e's. TISLL has a computer program that clearly distinguishes these vowels and the Government language books have also accepted these vowels. I hope that when the Temne Catechism is reprinted, the Diocese of Makeni will use the correct vowels...

*Fr. Jim Tully, s.x.
Magburaka, March 1996*

MISSIONS LOOTED AND XAVERIANS IN THE BUSH

On the 12th February, an Assembly of Representatives of all Sierra Leonians was called in Freetown to decide on this issue: should the Government keep the date for general Elections on 26th February or should it try to reach peace with the RUF first and then have the Elec-

tions?

In fact, the RUF had offered one week ceasefire to begin peace talks. An overwhelming majority of the Delegates (56 against 14) preferred to go with the Elections as scheduled on February 26 to let the elected civil government to care for the pro-

cess of peace. This displeased the RUF and also the Army. In fact the rebel activities were intensified. The villages around Lunsar were threatened and some attacked, the South Africans were called in. They had some casualties and the rebels had many more (figures are always a problem).

The group of rebels marched on, attacked Gbendembu and Rokulan, killing two teachers. Many houses were looted. They reached Kamalo and looted shops and a few homes. They went to the Mission (Fr. Guerra and Fr. Mansaray were not there), they broke open all the doors, they searched for money, which was not there, so they left. After Kamalo, they went to Kamakwie and there looted most of the houses, but they didn't touch the Catholic Church. After Kamakwie they divided into several groups, occupying a large area, threatening Madina (Fr. Manganello) and Kambia (Fr. Mosele). We don't know their intentions, they loot, but normally they do not kill. Apparently they need food supply and they wanted to disturb the Elections. We are in a very uncertain situation.

On Sunday, February 25, at 5:35 P.M., heavy firing broke out in the Mabum section and Bathmorie section of Magburaka. The three Fathers decided to remain with about twenty people in the Mission, protected from the stray bullets by the walls of the house. The intense shooting, with numerous RPGs lasted for one and a half hours. There was sporadic shooting until 10:30 P.M. The whole town was evacuated. In the morning, after ringing the Church bell, some people returned to their homes. There were three dead soldiers and a few people where hit by stray bullets. There was some looting. The main effect of the exercise was the complete disruption of the Elections.

Also at Madina the mission has been ransacked as the town and the surrounding villages. Fr. Manganello is in the bush with the people bearing the same risks and trials. Occasionally he sneaks back to the mission, connects the radio and gives few informations. We pray for him and for the people who are with him.

Silex News, February 1996

MANDELA, CHOIX ET TIRAILLEMENTS: FAMILLE-PEUPLE

Pendant mes premières semaines à Rome, Katindi m'a montré un gros livre au titre attrayant: Un long chemin vers la liberté. Auteur : Nelson Mandela. Il s'agit donc de son autobiographie que j'ai dû dévorer en quelques jours. Je vous en conseille la lecture. Les choix parfois douloureux de cet homme m'ont poussé à cette réflexion.

Les chemins de Dieu sont insondables

Qui pourrait penser que ce gamin, fils d'un chef thembu, perdu dans la forêt de son clan, trop tôt orphelin de père, deviendrait un jour membre de l'ANC, combattant de la liberté et, plus tard, le plus fameux prisonnier politique du monde, avant de devenir le président d'une république où les noirs et les blancs vivraient ensemble en frères?

C'est petit à petit, sans bien savoir comment et pourquoi, que, à travers événements, rencontres, désarrois, choix..., que ce garçon se rencontrera avec sa vraie personnalité. Déjà enfant, il avait appris qu'humilier quelqu'un c'est le faire souffrir inutilement. Il apprendra donc à vaincre ses adversaires sans les déshonorer; Jeune, à l'université, mis devant des

choix radicaux, il avait déjà tenté d'apprendre à sacrifier ses intérêts personnels pour ne pas sacrifier une obligation envers les autres.

Avec Paul Mahabane et Gaur il apprendra le courage pour un noir de dire "non" à un blanc, quand sa dignité était mise à prix. Lui qui venait d'une formation où les complexes sont entretenus devra commencer à affronter l'homme blanc sans complexes, même si les débuts ne furent pas faciles.

Ayant rencontré le grand et capable Sisulu, il devra apprendre, contre les convictions reçues à l'université de Fort Hare, que ce n'est pas le diplôme qui fait que l'homme soit éminent et capable. Une personne peut mieux se former à l'université de la vie.

Ayant été accueilli dans la ville de Johannesburg par un pasteur anglican qui se sentait responsable de sa personne seulement parce que thembu comme lui, Mandela saisira la valeur du partage. Et il apprendra qu'il faut devenir l'un de ceux pour lesquels on se consacre.

Mandela donc, dans sa famille comme dans son école, avec des

amis comme au travail, en cotoyant le quotidien dramatique de son peuple, a dû doucement doucement choisir pour ce peuple, pour sa cause. Il a laissé toutes les personnes rencontrées impregner sa vie. Il a toujours essayé de profiter de toutes ces rencontres pour sa formation-éducation. Au début de ce livre il dira que c'est l'éducation plus que la nature qui façonne la personnalité.

Quelques fois il s'est retrouvé tiraillé entre deux propositions opposées: Mr Sidelsky Lazar (Un juif non raciste) qui le mettait en garde contre un engagement politique fauteur de troubles; et ses frères de race qui étaient dans l'engagement politique et luttaien pour la libération. C'est à la suite de ceux-ci qu'il va saisir qu'il a un devoir à l'égard de tout son peuple, malgré toutes les divisions internes.

Ayant rencontré des jeunes indiens et blancs de son age engagés dans la politique,voici ce qu'il dit: "Wits m'a ouvert un nouveau monde, un monde d'idées, de convictions politiques ... Je decouvrais pour la première fois des gens de mon age engagés fermement dans la lutte de libération, disposés, malgré leur situation relativement privilégiée, à se sacrifier pour la cause des opprimés".

Une autre personnalité qui a beaucoup marqué Mandela est le

chef Albert Luthuli. Ce chef zoulou a accepté de perdre son poste de chef pour rester membre de l'ANC et continuer à lutter contre l'apartheid. Chrétien, il publia un manifeste intitulé : "Le chemin vers la libération passe par la croix", dans lequel on trouve cette phrase qui ne finit pas de retentir à nos oreilles, en s'adressant aux autorités sudafricaines : "Qui niera que j'ai consacré 30 années de ma vie à frapper en vain, patiemment, doucement et modestement contre une porte fermée et barée?".

Plus loin Mandela dit : "Je n'ai pas connu d'instant exceptionnel, pas de révélation, pas de moment de vérité, mais l'accumulation régulière de milliers d'affronts, de milliers d'humiliations, de milliers d'instant oubliés, a créé en moi une colère, un esprit de revolte, le désir de combattre le système qui emprisonnait mon peuple. Il n'y a pas eu de jour particulier où j'aurais dit: à partir de maintenant je vais me consacrer à la libération de mon peuple; à la place je me suis simplement retrouvé en train de le faire sans pouvoir m'en empêcher".

Donc, en un certain moment, Mandela se decouvre Amoureux de son peuple, et pour la libération de ce peuple il sera prêt à sacrifier sa vie comme le témoigne cette finale de sa defense au tribunal avant d'être jété en prison pour longtemps,

finale qu'il prononcera de mémoire sans quitter le juge des yeux:

"Au cours de ma vie, je me suis entièrement consacré à la lutte du peuple africain. J'ai lutté contre la domination blanche et j'ai lutté contre la domination noire. Mon idéal le plus cher a été celui d'une société libre et démocratique dans laquelle tous vivraient en harmonie et avec des chances égales. J'espère vivre assez long-temps pour l'atteindre. Mais si cela est nécessaire, c'est un idéal pour lequel je suis prêt à mourir".

Les voies de Dieu sont vraiment insondables. Un Mandela qui rêvait tout autre chose se retrouve combattant de la liberté comme par la force des choses. Parce qu'il est de ceux qui ne ferment pas les yeux pour ne pas voir, ni les oreilles pour ne pas entendre et à qui Dieu prend plaisir à parler. Doucement doucement, il verra se dessiner sa vocation, comme sans la chercher, guidé par la seule situation de misère et d'oppression dans laquelle se trouve son peuple et par les différentes tentatives de toutes les personnes qu'il a pu rencontrer. Les voies de Dieu sont vraiment insondables.

Mandela, mauvais mari, mauvais père et mauvais fils

A Johannesburg, Mandela rencontre et épouse d'abord Evelyn

avec qui il aura des enfants. Engagé déjà irrémédiablement dans l'ANC et la lutte pour la libération de son peuple, malgré son amour pour la vie de famille, il ne peut plus y consacrer beaucoup de temps. La vie du combattant de la liberté oblige. L'engagement de Mandela troublait Evelyn. Elle décide d'aller suivre des cours pour devenir sage femme, à Durban. Revenue, elle s'engage dans la tour de Garde comme témoin de Jéhovah. Mandela pense que "cela résultait d'une insatisfaction dans sa vie à ce moment-là". Elle essaye de convaincre son mari à transformer son engagement dans la lutte pour la nation en un engagement pour Dieu et pour la foi.

Le choix fondamental pour son peuple a touché Mandela aussi dans sa vie privée: Le premier mariage avec Evelyn échoue parce qu'il refuse d'être d'accord avec cette foi qui "lui enseignait la passivité et la soumission en face de l'oppression". Cette séparation était un traumatisme, surtout pour les enfants qui en ont beaucoup souffert.

Le jour de son deuxième mariage avec Winnie, le père de cette dernière dit à sa fille: "Tu épouses un gibier de potence, tu épouses un homme qui avait déjà épousé la lutte". Parce que l'épouse d'un combattant de la liberté est un peu comme une veuve. Le temps passe; Winnie politisée; la lutte puis la clandestini-

té de Mandela; sa capture et sa prison pendant 27 ans; la souffrance et le soutien de Winnie et de sa famille; la mort de son fils et de sa mère qu'il ne peut pas assister... En prison Mandela a des remords et lance ce cri en pensant à Winnie : "Je sentais que j'avais été incapable d'entretenir la plupart des relations les plus importantes de ma vie".

A sa sortie de la prison Mandela rencontre une Winnie qui l'attend toujours et qui rêve maintenant d'oublier les 27 ans passés l'un loin de l'autre. Mais quand ils rentrent chez eux, "cette nuit-là, heureux comme j'étais de me retrouver chez moi, j'avais le sentiment que ce que j'avais le plus désiré et le plus attendu allait m'être refusé. Je désirais retrouver une vie normale et ordinaire,... pouvoir retourner à mon bureau le matin et revenir vers ma famille le soir,...de rendre visite le soir à des vieux amis... Mais je me suis vite rendu compte que cela ne serait pas possible. Cette nuit-là, et chaque nuit pendant les semaines et les mois suivants, des centaines de partisans ont entouré la maison. Les gens chantaient, dansaient, criaient et leur joie était contagieuse. C'était mon peuple et je n'avais ni le droit ni le désir de me refuser à lui. Mais en m'abandonnant à mon peuple, je voyais bien qu'une nouvelle fois je m'éloignais de ma famille"(589)."Je ne voulais pas seulement vivre parmi mon peuple, mais comme lui.

Et ça sera aussi la séparation avec elle.

Puis suit cette confession : "J'étais peut-être aveuglé par le chagrin de ne pas avoir été capable de remplir mon rôle de mari envers ma femme et de père envers mes enfants... Quand votre vie est la lutte, comme l'a été la mienne, il reste peu de place pour la famille. Cela a toujours été mon plus grand regret et l'aspect le plus douloureux de la vie que j'ai choisie..".

Concernant sa mère, Mandela porte un remord de n'avoir pas été un bon fils. Morte pendant son emprisonnement, il n'a pas pu l'enterrer. "... Les difficultés et la pauvreté qu'avait connues ma mère m'amenèrent à me demander une nouvelle fois si j'avais pris le bon chemin... " La même douleur à la mort de son fils qu'il ne pourra, non plus, enterrer. Comment ne pas penser à Jésus (Mc 3,21. 3135) ?

Qu'en penser ?

Qui est tombé amoureux de l'homme, qui choisit de servir Dieu en servant son peuple, qui "se consacre" pour la gloire de Dieu et le salut de l'homme, qui s'engage contre la domination d'un homme par un autre, s'expose nécessairement à ce combat intérieur entre ce choix et l'appel, la pauvreté, les besoins de sa famille.

Si choisir est humain, porter les conséquences de son choix avec souffrance et sérénité est adulte. Parce que c'est Dieu qui s'occupe de son peuple, celui qui est notre famil-

le et celui qu'il nous confie et qui est notre grande famille. Merci.

*Kitimbwa Lukangakye sx
Roma, marzo 1996*

UNE MERVEILLE A NOS YEUX

Voici ce que ma petite soeur Olive m'écrivait au mois d'Août dernier: *"Avant que je ne me rende en congé, j'ai pensé mieux d'aller présenter les condoléances à la famille du Père Basuzwa, à Uvira. Je suis restée avec eux presque trois semaines. Et à dire vrai, ses parents ont été surpris par ma visite, étant donné que je ne les connaissais pas et ils ne s'attendaient pas à un fait d'une telle nature. Tout cela (la visite), c'est l'Esprit Saint qui l'a conduit et qui a éveillé en moi l'amour. Disons Gloire à Dieu et paix sur la terre aux hommes qu'il aime. Dans la famille, ce fut comme si j'étais à Kitutu ou Kamituga".*

Le contexte de la dite visite, c'est la disparition inopinée de la soeur de notre confrère Basuzwa de suite de l'épidémie du virus Ebola qui sévit à Kikwit, au Zaïre, l'an passé.

Le 25 décembre dernier, après la visite du P. Benzoni à Kitutu (mon

village), ma grande soeur Thérèse m'écrivait: *"Je viens de rentrer de chez papa hier. On s'est vus avec le prêtre avec qui vous vivez. C'était dans la maison de papa. Nous avons prié avec lui. Nous tous, nous avons été contents. Après que nous les eûmes accompagnés, papa dit que c'était comme s'il venait de te voir. Vraiment Christ unit. Le prêtre qui venait de Rome, le P. Jean Pierre et un autre qui vit dans votre 'grande maison' de Bukavu (P. De Mattia. C'est moi qui ajoute) chez-nous".*

Il y a de cela quatre ans, une soeur me dit un jour: *"Continuez à vous aimer comme cela"*. En lisant mes deux soeurs, cette recommandation de la Soeur Hellène résonne en moi de plus bel.

Dans un mois, ce sera fait. Notre Père Fondateur sera béatifié. Cela aura fait un siècle depuis que notre famille religieuse est née. Une chaîne de faits, si petits soient ils, ont émaillé son humble histoire.

Pourtant c'est bien des signes qu'il s'agit, parce qu'ils sont par eux-mêmes éloquents. Comme ces deux lettres de mes soeurs. D'aucuns les (ces faits) auraient appelés autrement; par exemple "miracles". Appelons-les "signes". Cela n'enlève rien à ce que ces deux lettres véhiculent: une merveille devant nos yeux.

Aux envoyés du Baptiste venus s'enquérir de son identité messianique, le Fils de Joseph et de Marie répondra: "Allez dire à Jean ce

que vous avez vu...". Ni plus ni moins ce que certains thaumaturges offraient alors en spectacle à leurs contemporains.

Quant à nous, en fait de signes à l'actif de Conforti, souffrez que nous ayons voulu partager avec vous ce que Dieu accomplit "au milieu de nous" et que d'autres ont perçu et vécu: la fraternité.

*Katindi sx
Roma, marzo 1996*

SOLIDARIOS EN LA FRATERNIDAD

In questi giorni che preparano la Beatificazione del Fondatore ci giungono vari messaggi di persone, - vescovi, presbiteri e laici - che dimostrano l'interesse suscitato, anche fuori dalla Congregazione, dalla figura di Mons. Conforti. Ne pubblichiamo uno come esempio.

Al pueblo de Dios que peregrina en esta ciudad arzobispal de Mexico Tenochtitlan, salud y bendición de parte de Nuestro Señor Jesucristo.

Hermanos y Hermanas: Como Pastor de esta Iglesia Arquidiocesana, quiero invitar a Ustedes a que seamos solidarios en la fraternidad con los Institutos de Misioneros Combonianos y Misioneros Xaverianos, ante la próxima beatificación de sus Venerables Fundadores Mons. Daniel Comboni y Mons. Guido Maria Conforti.

El Santo Padre Juan Pablo II los beatificará el 17 de marzo del presente año. Este acontecimiento es propicio para dar gracias a Nuestro Padre Dios por el testimonio de aquellos hombres y mujeres que han sido fieles a la noble Misión que Cristo confió a su Iglesia: "Vayan por todo el mundo y anuncien la buena nueva a todos los hombres"

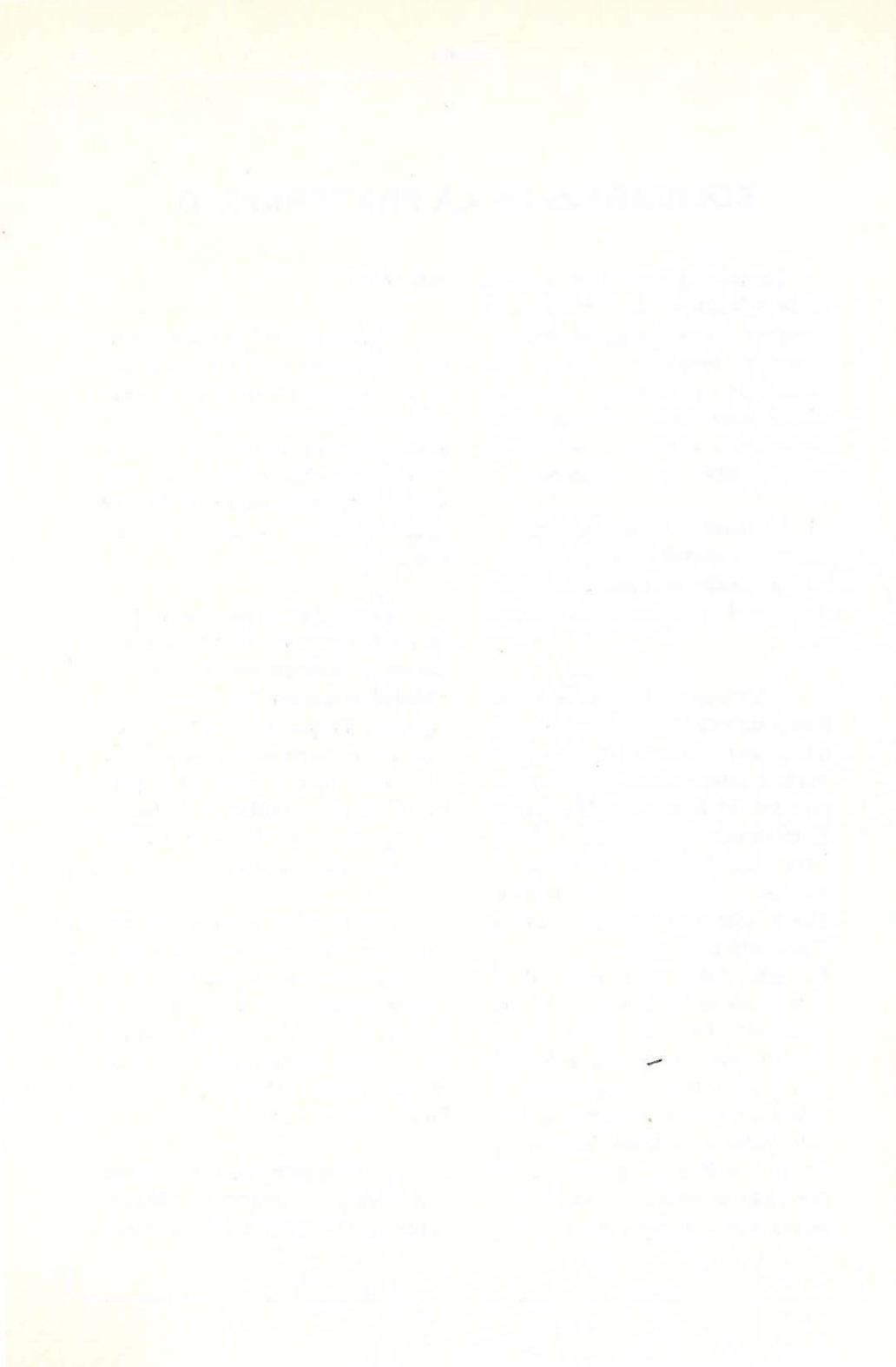
(Mc 16,15).

Espero que este acontecimiento se celebre en toda la Arquidiócesis en un ambiente de oración y reflexión sobre el testimonio de amor y servicio en la Misión. Quiera Dios motivarnos y hacer que surjan más Vocaciones Misioneras para nuestra Iglesia Particular y para la Iglesia Universal.

Ruego a Dios que esta Beatificación fomente en nosotros el entusiasmo y compromiso para hacer realidad en nuestra Arquidiócesis el vigoroso Proyecto Misionero, mismo que en la reciente II Asamblea Diocesana hemos reafirmado partiendo de la necesidad de formar a los Agentes para el año 2000, con mayor conciencia misionera.

Los bendigo y les agradezco todo el esfuerzo para acrecentar nuestro espíritu de colaboración con la Iglesia Misionera y les recuerdo la invitación del Papa: "Venid conmigo al tercer milenio para salvar al mundo" (O.R. 14/1/95).
Su servidor en Cristo

+ Norberto Rivera Carrera
Arzobispo Primario de México
México-DF, 26 febrero de 1996



NOTIZIE

ABAETETUBA (Brasil): Dia 31 de janeiro, aniversário do saudoso e amado Bispo Dom Angelo Frosi. Pessoas amigas uniram seus esforços para melhorar o jazigo onde descansam o Bispo e Pe. Mário Lanciotti. Puseram uma grande cruz que domina a sepultura e uma placa com o lema de Dom Angelo: "Fé e Caridade". Aos pés da cruz, está o mundo, com as fotos de Dom A. Frosi e Pe. M.Lanciotti, simbolizando sua vocação missionária.

BELÉM (Brasil): No final de janeiro, realizou-se o primeiro encontro da Amazônia sobre "Fontes alternativas de subsistência". O Encontro foi promovido pelo Conselho Indigenista Missionário. Na ocasião os representantes do Comi fizeram uma avaliação e planejaram as estratégias de ação contra "os estragos" provocados pelo decreto n 1.775, assinado pelo Presidente da República. Fizeram também um ato público de apoio aos povos indígenas.

ALTAMIRA (Brasil): Janeiro: os Padres Savio Corinaldesi, Gerardo Custodio, Primo Battistini e Diego Pelizzari que trabalham na cidade de Altamira (Xingu), participaram ativamente na criação e organização da entidade "Mutirão pela Cidadania", que tem como objetivo defender os direitos civis da população. A entidade nasceu a partir do tema da Campanha da Fraternidade deste ano: "Fraternidade e Política: Justiça e Paz se abraçam".

KAMABAI (Sierra Leone): 3 febbraio 1996. Mons. Giorgio Biguzzi - con altri tredici Saveriani, un buon numero di preti diocesani, di Salesiani, di Giuseppini, suore di Madre Teresa e vari seminaristi - ha presieduto il pellegrinaggio giovanile a Nostra Signora della Sierra Leone di Kamabai. Il pellegrinaggio aveva lo scopo di iniziare la preparazione al Grande Giubileo dell'anno 2000. L'organizzazione è stata curata dal P. Victor Bongiovanni. I giovani erano millecinquecento.

QUEZON CITY (Philippines): February 1996. The Delegation have just completed the draft of a program for the first Filipino Pre-Novitiate which has been sent to the General Direction awaiting approval. They hope to begin this year the first Filipino Aspirancy Program.

MAKENI (Sierra Leone): 4 febbraio 1996. Nella Cattedrale di Makeni, il P. Ercole Marcelli, Regionale della S.L., ha presieduto la concelebrazione di suffragio per il P. Romano Rolli. Il "Makeni Teachers College", fondato dal P. Romano, aveva osservato, in precedenza, un giorno di sospensione dalle lezioni in memoria dello scomparso e aveva tenuto una processione notturna (candle light procession) che era partita dalla antica sede del College e, attraverso la Magburaka highway, aveva raggiunto la cappella del nuovo college. Organizzatore delle manifestazioni è stato il P. Luciano Peterlini, attuale "Principle" del College.

ALTAMIRA (Brasil): Fevereiro: "O comitê em defesa das crianças altamirenses", organismo que nasceu para exigir justiça contra os crimes hediondos que vitimaram uma dúzia de crianças em Altamira, está recebendo um grande apoio de amigos e entidades internacionais. As campanhas de apoio são realizadas através de abaixo assinados, cartas, fax para cobrar do Governo Brasileiro uma maior seriedade na investigação dos crimes e na aceleração do processo contra os criminosos.

ROMA (Italia): 20 febbraio 1996. P. Luigi Martini è stato ricoverato per alcuni giorni all'ospedale S. Carlo in Roma per un piccolo male avuto il giorno delle Ceneri. Ora si è ristabilito e ha ripreso regolarmente le sue molteplici attività.

ROMA (Italia): 22 febbraio 1996. Le Comunità di Roma hanno vissuto insieme due momenti di vita comunitaria: la chiusura del carnevale, con un incontro di preghiera e la cena fraterna, e il ritiro del giovedì dopo le Ceneri, predicato dal P. Chiocchi, postulatore di Mons. Comboni, che ha presentato la figura dell'"Apostolo dell'Africa".

QUEZON CITY (PHILIPPINES): February 1996. The Xaverians have begun to build the new theology house which is located in Project 8, a section of Metro-Manila about one hour and half away from our first house by public transportation. They hope to finish it toward the end of 1996 and the theology students, along with Fr. Peter Venturini and Fr. Sandro Barchiesi, will reside at this new residence.

ROMA (Italia): 22 febbraio 1996. Alcuni visitatori notturni hanno disturbato il sonno dei confratelli della Casa Generalizia in un'ora piuttosto inconsueta (le tre del mattino), inseguiti inutilmente dal P. Generale che ha dato l'allarme. Più del danno si lamenta la beffa e il disagio per questi

momenti sgraditi.

FRANKLIN (USA): On February 24 the community hosted a Vietnamese New Year's Celebration for number of friends of the Milwaukee and Chicago area. About 70 people were present for the Liturgy, food and games. The aspirations and wishes of the Vietnamese hierarchy recently stated in detail, had a place in our prayerful remembrances. It was a very beautiful and significant gathering.

HOLLISTON (USA): A concelebrated Mass was held on February 25th at the Shrine Church to celebrate the thirtieth anniversary of the ordination of Father Lalli. A goodly number attended the Mass and reception which followed.

ROMA (Italia): 26 febbraio 1996. La Direzione Generale ha indetto una consultazione tra i membri della Delegazione Centrale per la nomina del Delegato Generale in sostituzione del P. Gabriele Ferrari, destinato alla missione del Burundi. Ai 48 confratelli della Delegazione è stato chiesto di indicare un nome per il Delegato e due per i Consiglieri, entro il giorno di Pasqua.

ROMA (Italia): 26 febbraio 1996. I Vicari Generali dei Saveriani e dei Comboniani, assieme ad alcuni loro collaboratori, sono stati convocati da Mons. Monduzzi, Prefetto della Casa Apostolica, per scegliere un luogo più capace per la celebrazione di Beatificazione. Vista l'enorme affluenza di pellegrini si è dovuto optare, infatti, per la Piazza S. Pietro. Contemporaneamente si è deciso di dividere l'udienza pontificia, fissata per il 18 marzo: i pellegrini del Comboni si incontreranno con il Papa nella Basilica Vaticana, mentre quelli del Conforti si incontreranno nella Sala Paolo VI, dopo aver celebrato l'eucaristia nella Basilica di S. Paolo fuori le mura.

ROMA (Italia): 28 febbraio 1996. I membri delle Case generalizie di Saveriani/e e Comboniani/e si sono incontrati, presso la Domus Aurea (una Casa di esercizi alla priferia di Roma), per un giorno di ritiro-preghiera in preparazione alla Beatificazione dei loro Fondatori.

ROMA (Italia): Dal 29 febbraio al 1 marzo, presso la DG, si è tenuto il primo incontro del Segretariato Generale della Formazione. Vi hanno partecipato i PP. Iurman, Baldin, D'Erchie e Zucchinelli. A partire da quanto si fa nelle varie Regioni, hanno studiato una traccia-guida per l'elaborazione

della Ratio Formationis Regionale per il primo livello di formazione, rivisto e corretto alcune Schede per la presentazione dei candidati alla vita saveriana nelle varie tappe e programmato il prossimo Corso dei tre mesi di Tavernerio.

MADINA (Sierra Leone): 28 febbraio 1996. Il P. Franco Manganello - assieme alla popolazione del Tonkolimba, dove lavora - è riuscito a sfuggire all'assalto dei "cosidetti ribelli". Per giorni ha vissuto nel "bush", facendo di tanto in tanto qualche capatina nella missione per attivare la radio e dare informazioni ai confratelli in ansia. La missione di Madina è stata completamente ripulita dagli assalitori. Alcuni giorni prima era stata "visitata" la residenza di Kamalu, dove risiede il P. Mario Guerra, mentre egli si trovava a Makeni.

KOBE (Giappone): 29 febbraio 1996. P. Giuseppe Piatti è stato operato all'ipofisi e l'operazione, secondo il giudizio dei medici, è riuscita al 100%. Dovrà ora passare una decina di giorni in sala di cura intensiva, assistito dal personale dell'ospedale.

PARMA (Italia): Marzo 1996. In occasione della beatificazione del Fondatore, P. Augusto Luca ha preparato una seconda edizione - completamente riveduta nello stile e nei contenuti, con notevoli aggiunte - del suo volume "Sono tutti miei figli".

ROMA (Italia): 9 marzo 1996. In serata, gli organizzatori Saveriani e Comboniani della beatificazione si sono incontrati con Mons. Monduzzi per stabilire insieme gli ultimi dettagli organizzativi e in particolare la logistica (assegnazione dei posti e numero di biglietti per ciascun gruppo).

ROMA (Italia): 13 marzo 1996. La Pontificia Università Urbaniana ha tenuto il suo "Solenne Atto Accademico" per commemorare tre grandi testimoni del Vangelo e Fondatori di Istituti missionari: S. Eugenio de Mazenod, Fondatore dell'OMI; il Beato Daniele Comboni, Fondatore dei Comboniani, e il Beato Guido M. Conforti, nostro Fondatore. Il relatore per il Beato Conforti è stato il p. Alfiero Ceresoli che ha scelto il tema: "Guido M. Conforti consacrato non soltanto per una diocesi ma per la salvezza di tutto il mondo (AG 38)".

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Fratello di Fr. Attilio Pellegrin (29/2)
- Sorella, Elisa, di P. Luigi Zucchinelli (1/3)
- Fratello, don Walter, di P. Italo Lovat (1/3)

INDIRIZZI TELEFONI FAX

NUOVI O MODIFICATI

BRASILE NORD

ABAETETUBA

Residenza del Vescovo

fax 751.18.83

CAMEROUN

DOUALA-OYACK

Il telefono fa anche da fax

fax 37.20.37

SIERRA LEONE

KALABA TOWN

St. Peter the Rock Parish

tel. 22/26.34.75

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino

Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo

Segretari di Redazione: P. Ulian A. - P. Zucchinelli I. - P. Casey A.

Corrispondenti

Bangladesh	PP. Garelo - Alvarado		
Brasil N.	P.	Great Britain	P. Bathgate I.
Brasil S.	P. Menin M.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Larcher - De La Vict.	México	P. Paganelli N.
Colombia	P. Rodriguez A.	Philippines	P.
Deleg. Centr.	P. Ferrari G.	Sierra Leone	P. Scagliuso V.
España	P. Romano S.	Taiwan	P.
Giappone	PP. Codenotti - Succu	U.S.A.	P. Maloney R.

